

MARIAPOLI

Notiziario interno del movimento dei focolari

ANNO XXI N 2 FEBBRAIO 2004 MENSILE



viaggio in Irlanda
il «sogno»
di Lieta

Ad Aquisgrana
«premio Klaus Hemmerle»

Con gli amici ebrei
segnì di speranza

Mariapolis
Lieta



Più in profondità

Mariapoli Lieta (Prosperous-Irlanda), 26 febbraio 2004

Carissimi, siamo al Collegamento di febbraio, che vi arriva dall'Irlanda, e sempre nel 60° anno del nostro Movimento.

Un anno di gioia generale per i molti doni che lo Spirito Santo, per mezzo - pensiamo - di Maria, ha donato all'Opera di Maria.

Fra questi, come già sappiamo, è la bellissima lettera che il S. Padre ha diretto a me per tutti noi, il 4 dicembre scorso.

Di essa abbiamo già commentato, la volta scorsa, il nuovo nome che egli ci ha dato: «Apostoli del dialogo». Ed è stato evidente che siamo tali perché il carisma dell'unità ci ha aperti ad un dialogo universale a 360 gradi; e, particolarmente, all'interno della Chiesa, fra fedeli di Chiese diverse, fra seguaci di varie religioni, fra chi crede e chi ha un'altra cultura.

Abbiamo però sottolineato che per la nostra spiritualità - così l'altra volta -, personale e comunitaria insieme, siamo tali, cioè in dialogo, anche perché in

costante dialogo fra noi. Anzi abbiamo compreso più profondamente come nella vita di Dio-Amore, uno e trino eternamente in dialogo, è il nostro supremo modello.

Oggi passiamo a commentare una seconda parte della lettera del Papa.

Nel secondo capoverso del punto 2 egli analizza la storia del mondo, in genere, di questi ultimi sessant'anni e vede - parole sue - «mutamenti sociali rapidi e sconvolgenti [...]». Secondo lui «l'umanità [...] perseguendo interessi passeggeri, ha talora smarrito i propri valori di riferimento ideale. Ed ora rischia di ritrovarsi quasi "senz'anima"».

Costata ciò in particolare in Europa, «che - come lui afferma - conta una bimillenaria tradizione cristiana». Per questo «s'impone con urgenza [...] - dice - una nuova evangelizzazione».

Perché si faccia, s'appella ai Movimenti ecclesiali, al loro ruolo importante, e fra essi occupa - secondo il S. Padre - «un

A sinistra, Chiara durante il Collegamento, con Eli e Stefano Fontolan, coresponsabile con Juanita Majury della zona d'Irlanda. Sotto, l'accoglienza a Chiara alla Mariapoli Lieta.

spiritualità

posto di rilievo quello dei Focolari». Per lui «i nuovi Movimenti ecclesiali costituiscono un dono prezioso per la Chiesa» e la Chiesa - sempre parole sue - «li invita a svolgere la loro profetica azione».

E nel numero 3, mentre s'associa a noi nel «comune rendimento di grazie a Dio per le grandi cose da Lui compiute in questi sessant'anni» nell'Opera, affida tutti noi «e le molteplici attività» che svolgiamo «alla materna protezione di Maria Santissima».

Ci incoraggia inoltre «ad abbracciare» con Gesù «il mistero della Croce per cooperare [...] alla salvezza del mondo».

E con questo, «di cuore» - scrive lui - invia a me, ai miei «collaboratori e all'intero Movimento dei Focolari» la sua «affettuosa Benedizione».

Carissimi, ecco cosa vuole il Papa da noi: mettere in atto la «nuova evangelizzazione», di cui spesso abbiamo parlato, e, per questo, come primo atto, abbracciare nella nostra vita personale e nel nostro compito «il mistero della croce» e

cioè: abbracciare sempre e dovunque Gesù abbandonato.

Nei prossimi Collegamenti approfondiremo i diversi aspetti della «nuova evangelizzazione».

Oggi aggrappiamoci con tutto il cuore - come suggerisce il Papa - a Colui che è stato causa della planetaria espansione del nostro Movimento e cioè della nostra universale evangelizzazione: Gesù abbandonato.

In che modo?

Ripetiamogli tutto il giorno, con tutto il cuore, ad ogni piccolo o grande doveroso distacco, ad ogni dolore che subentra, nostro o altrui: «Sei Tu, Signore, l'unico mio bene». L'abbiamo fatto spesso in passato, da diventare per noi quasi una salutare abitudine. Ma questa volta l'impegno deve essere moltiplicato: lo vuole Dio.

Chiara



Il «sogno» di Lieta si fa realtà

È gioia indescrivibile all'atteso arrivo di Chiara per la prima volta in Irlanda. È festa all'aeroporto e alla piccola Cittadella dove i primi ad accoglierla, sono i giovani al suono degli strumenti tradizionali e poi i più piccoli, i gen4. Le porgono tanti mazzi di fiori, lettere, doni, mentre vengono issate le due bandiere: il tricolore irlandese e la stella d'oro su fondo azzurro dei Focolari.

La Cittadella, che sorge a 35 km. da Dublino, porta il nome di Lieta, focolarina argentina, che per la diffusione dell'Ideale in Irlanda ha lavorato 30 anni: dall'inizio degli anni Settanta al 2002, quando è ritornata alla casa del Padre. Questa visita di Chiara era stata da lei a lungo sognata. E poco dopo il suo arrivo, mentre la luce del tramonto tingeva di rosso il cielo, Chiara ha voluto recarsi nel piccolo camposanto dove Lieta riposa, assieme ad uno dei primi focolarini sposati, Joe McNamara. Vivo nel cuore di tutti è anche il focolarino Stephen Lukong, del Camerun, partito improvvisamente per la Mariapoli celeste poche settimane or sono, imprimendo agli ultimi suoi giorni una forte impennata nel soprannaturale. Chiara ha

dato il suo nome al viale principale della Cittadella.

Dai fax giunti da tutto il mondo molti scrivono: «Che si compiano i piani di Dio su questo Paese, su questa zona». Ed è a questo che abbiamo assistito.

È l'ora

Sin dal primo giorno un'impressione: è l'ora. Il Movimento esce a vita pubblica. Chiara appena arrivata trova articoli di giornali e la richiesta di due interviste (per una radio evangelica per i giovani e per il settimanale cattolico nazionale). Due articoli appariranno sul quotidiano nazionale più importante, *The Irish Times*. Anche l'Irlanda del Nord rivela il suo interesse con un'intervista radiofonica alla BBC.

«In cerca della luce»

Domenica 22 febbraio è il giorno dell'incontro di Chiara con la famiglia del Movimento: numerosi giungono dall'Irlanda del Nord e da tutte le contee dell'Isola. Sono più di 1000. Ad accoglierli la grande sala dell'Università statale di Dublino che sorge all'interno di un *campus* immerso nel verde. È freddo, ma c'è un sole splendente, fatto qui alquanto raro. Dapprima Gis e Fede raccontano degli inizi del Movimento, nato

Chiara in Irlanda

foto Michele Zanzucchi e Anna Paula Meier



midi egiziane), 5000 anni fa. Sono immagini che parlano del trionfo della luce sulle tenebre e della vita sulla morte, di un popolo - i celti - preparato ad accogliere, all'inizio del V secolo, la fede cristiana portata da s. Patrizio. Sono i bambini a narrare la sua storia. Nascerà una Chiesa sostenuta dai monasteri, che si lancerà più tardi nell'annuncio del Vangelo in varie parti d'Europa, proprio quando sembrava che la luce di Cristo si stesse affievolendo. E poi in America e in altri continenti, sino ai nostri giorni, quando la secolarizzazione investe la cristianità qui come in tutto l'Occidente. Ed ora l'Irlanda «cerca ancora la luce».

La luce del carisma dell'unità giunge in Irlanda alla fine degli anni Sessanta. I primi ad accoglierla e a diffonderla sono Margaret Neylon e il figlio Eddie, il primo gen, inchiodato ad una carrozzella. È commozione quando sullo schermo appaiono i volti di chi ha dato la vita per questo Ideale.

Poi Chiara. C'è un ascolto profondo quando parla. Impressiona il suo dinamismo, la forza che comunica. È come un dialogo a tu per tu con ciascuno. Risponde a domande sull'unione con Dio come esperienza accessibile a tutti e indica l'amore al fratello come la direttissima. La capiscono anche i più giovani. «Mi ha impressionato quando hai detto di perdere un occhio o anche un braccio, ma

dalla scelta radicale del Vangelo, e dell'ondata di amore e di unità che tocca i confini del mondo, anche i punti più caldi.

Parla poi la gente della comunità irlandese. C'è Barry, che racconta della sua ricerca di Dio nelle turbolenze giovanili; e Gerry e Mary dell'Irlanda del nord, che resistono alle tentazioni dell'odio tra bombe e attentati, per far vincere quell'amore che lancia ponti tra la comunità protestante e quella cattolica dell'Ulster.

Nel pomeriggio le dimensioni della sala si allargano all'Europa per i collegamenti via satellite con il Centro dell'Opera e le Cittadelle dell'Italia, Svizzera, Spagna e Olanda.

Chiara arriva accolta da una grande ovazione. È il momento della festa. Ha un titolo: «In cerca della luce».

È la luce, infatti, il filo conduttore che con arte tra canti, danze, foto, mimi, fa riscoprire le radici del popolo irlandese che affondano in un tempo remoto (ben prima dell'epoca delle pira-





Dublino, 22 febbraio. Chiara con l'arcivescovo E. Martin, a destra, durante la festa della «famiglia». Sotto, la canzone per Eddie, il primo gen dell'Irlanda.

di non perdere il fratello. Vivrò così», le scrive un ragazzo di 13 anni.

Chiara tocca punti cruciali per la terra irlandese: la fraternità da vivere tra cattolici e protestanti e l'apertura alle grandi religioni,



in particolare l'Islam, in questa che oggi è, per la prima volta, anche terra di immigrazione.

«Sono venuto con l'idea che tutto fosse finito per noi cristiani - così un'impressione a caldo - ma torno a casa per amare. Dio è veramente vivo. C'è tanta speranza».

È presente l'arcivescovo coadiutore di Dublino, mons. Diarmuid Martin. Alla Messa che chiude questa intensa giornata, egli incoraggia a vivere questo carisma che definisce «un dono dato per edificare la Chiesa». «È un carisma di unità - dice - che rafforza l'unità tra i cristiani e opera per un ecumenismo dei cuori, dove l'amore è vivo in ciascuno e aiuta a comprenderci meglio e a superare le tensioni delle divisioni».

Al seminario di Maynooth

Il giorno dopo, stessa conferma. Chiara è accolta nell'imponente seminario nazionale di Maynooth dal presidente della Conferenza episcopale, mons. Sean Brady. Sono presenti il card. Desmond Connell, arcivescovo di Dublino, il nunzio mons. G. Lazzarotto e altri 15 Vescovi.

È un grande affresco della «Chiesa-comunione», quello proposto da Chiara, che all'inizio ha preso spunto dai Padri della Chiesa e dal Magistero, per poi staccarsi dal testo, incastonando sue recenti esperienze nei vari punti della spiritualità di comunione. Segue un dialogo. Le domande dei Vescovi rivelano le loro preoccupazioni più gravi per

il difficile momento che sta attraversando il Paese, sino a pochi anni fa cattolicissimo (la frequenza alle Messe domenicali raggiungeva il 90 per cento). Il problema più serio: le nuove generazioni. Chiara risponde: «Ci sono tanti che insegnano, ma pochi modelli, pochi testimoni. Oggi i giovani hanno bisogno di testimoni, di gente che vive». Poi sul rapporto con le altre religioni, la politica, la collegialità, la famiglia.

In un commento a caldo il card. Connell ha detto: «Di Chiara mi ha colpito la vivacità che può venire solo dallo Spirito». E un altro Vescovo: «Sono venuto un po' scettico, ma riparto cosciente che qui c'è un dono dato da Dio alla sua Chiesa».

L'Irlanda conta ora solo cinque milioni di abitanti. Nell'Ottocento erano otto milioni, ma la metà è stata costretta ad emigrare per la fame. Una storia travagliata da persecuzioni e conflitti. Un Paese piccolo, dunque, ma che riveste in questo momento un ruolo importante: tocca all'Irlanda la presidenza di turno dell'Unione europea e proprio nel tempo in cui avverrà lo storico ingresso dei primi Paesi dell'Est nell'Unione.

Dal primo ministro Athèrn

Lunedì 23 febbraio, Chiara è stata nella residenza elettorale del primo ministro, Bertie Ahèrn, su suo invito. Appena la incontra le dice di aver letto su di lei tanto e di esserne rimasto molto impressionato. Al termine rilascia a Margaret Coen una dichiarazione che sintetizza il significato dell'incontro: «Il messaggio di oggi è molto importante per un'isola come l'Irlanda che è stata divisa, che ha una società ancora travagliata e che conta anche difficoltà religiose. Penso che quello che ho sentito oggi e ciò che ho letto nel passato, testimoni il grande lavoro svolto dal Movimento, quello di mettere assieme la gente, capendo i loro problemi. Abbiamo anche parlato delle difficoltà

Chiara in Irlanda



Sopra, Chiara con la presidente Mary McAleese. Sotto, con il primo ministro Bertie Athèrn

dell'Unione europea che si indirizza verso l'unificazione, nella quale ora abbiamo la presidenza. Abbiamo dei nuovi Paesi che debbono entrarvi e non va nascosto il problema della Turchia. Nel futuro dobbiamo coesistere tra culture e Stati diversi. Penso che sia molto importante il lavoro che questa signora svolge. Sono stato felicissimo e onorato di incontrarla».

Con la Presidente forte sintonia

Il giorno seguente il colloquio con la presidente della Repubblica irlandese, Mary McAleese, al palazzo presidenziale circondato da un parco pubblico che è il più grande



d'Europa. L'intesa c'è subito. Mary McAleese è profondamente cristiana. Conosce da tempo il Movimento. Nata nell'Irlanda del Nord, ha vissuto sulla sua pelle che cosa vogliono dire traumi e violenze. Programma del suo mandato è: «costruire ponti». Proprio quella mattina la radio aveva annunciato che anche le fazioni dell'Irlanda del Nord più refrattarie agli accordi di pace, avevano firmato una tregua a tempo indeterminato. Un risultato anche della sua paziente tessitura dei rapporti.

I 50 minuti di colloquio tra Chiara e la Presidente sono stati intensi e hanno toccato molti aspetti, non ultimo l'Europa, la problematica delle radici cristiane. Chiara ha commentato: «La presidente ha un sacco di doti e soprattutto è una cristiana convinta. Speriamo che possa influire anche sull'Europa. Sento una forte sintonia con lei».

Poi al Parlamento. In una piccola sala si è svolto un incontro con alcuni politici. Chiara non è presente, ma si è avvertito qualcosa di particolare nell'aria. Erano in 19, tra cui 10 deputati e senatori di diversi partiti. Ampia è la rappresentanza dell'Irlanda del Nord, tra cui il presidente del partito SDLP (Social Democratic and Labour Party), Mark Durkan. Hanno preso la parola Mary O'Malley, focolarina sposata, e Antonio Maria Baggio, venuto dalla Mariapoli Romana. L'ascolto era profondo. È nata una nuova speranza. Fermo era il proposito di continuare ad incontrarsi.

La proposta dell'EdC

L'Irlanda è un Paese che da anni di estrema povertà, vive ultimamente un *boom* economico, tanto da essere chiamata «la tigre celtica». Un modello economico vincente dunque, ma che sta riproducendo anche qui i guasti del consumismo. C'è un grande interesse per l'Economia di Comunione.

È stato ad alto livello il convegno nella sede della Facoltà di Economia dell'Università di Dublino dal titolo «Umanizzando l'economia globale: verso un'Economia di Comunione». Un uditorio qualificato di accademici, imprenditori, studenti: 200 persone. Le esperienze, a cominciare dai pionieri del Polo Spartaco (in Brasile), hanno dato ancora maggiore credibilità al progetto. L'Economia di Comunione, una fucina di nuove idee, portatrice di una cultura economica innovativa: ne ha parlato il prof. Benedetto Gui. Lorna Gold ha illustrato il progetto che associa due termini in apparente contraddizione: «economia» e «comunione».

Poi il discorso di Chiara - letto da Eli Folonari, dottore in Economia e commercio - su «L'Economia di Comunione», che ha iniziato mettendo in luce l'*humus* spirituale da cui il progetto ha preso il via. L'attenzione è profonda. L'applauso finale prolungato.

Aveva aperto i lavori il governatore della Banca d'Irlanda, Laurence Crowley, che al termine della prima sessione ha dichiarato: «L'Economia di Comunione mi interessa certamente per gli aspetti che riguardano la teoria economica e aziendale che vi sta dietro. Ma, a quanto mi è dato di capire, il progetto nasce da una cultura spirituale che mi sembra molto importante. L'economia ha bisogno di una profonda dimensione etica che l'Economia di Comunione può portare, perché no?, anche in Irlanda, dove il dinamismo economico necessita di un supplemento di valori etici».

Nel contesto della politica e della Chiesa in Irlanda ha acquistato particolare significato la Cittadella nascente... Non a caso è l'ultima tappa di questo viaggio. Il 26 febbraio, all'inaugurazione saranno presenti sia personalità civili che religiose.



Un popolo nato dal Vangelo in Campidoglio

È nel luogo che dai tempi degli antichi romani è il simbolo della Roma civile, il Campidoglio (sede dell'amministrazione della Capitale), che ha avuto luogo la presentazione della prima pubblicazione organica sul Movimento: *Un popolo nato dal Vangelo*.

Chiara Lubich e i Focolari, edito dalla San Paolo a firma di Enzo Fondi e Michele Zanzucchi.

La storica sala della Protomoteca era gremita. Molte le personalità civili e religiose. Al tavolo dei relatori il sindaco, Walter Veltroni, il vescovo Joseph Clemens, neosegretario del Pontificio Consiglio per i

Un dono inaspettato

concerto del coro ortodosso di Kostroma a Castelgandolfo

Un epilogo fuori programma per l'incontro internazionale dei 1700 aderenti al Movimento dei Focolari (*vedi pag. 18*). Il pomeriggio del 24 gennaio, vigilia della conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, al Centro Mariapoli di Castelgandolfo, si è esibito il coro della cattedrale di Epifania e Sant'Anastasia della storica città di Kostroma, che fa parte del cosiddetto «Anello d'oro» che circonda Mosca.

Ad accogliere il coro c'erano il card. Walter Kasper e Chiara. «Speriamo - ha detto il Cardinale - che voi siate precursori dell'amicizia tra i nostri popoli e le nostre Chiese». E Chiara ha richiamato la figura di s. Sergio di Radonez, indicandolo come comune modello: uomo di contemplazione e allo stesso tempo impegnato attivamente nella vita politica e vero artefice di unità. Un clima di alta preghiera ha avvolto il Centro Mariapoli di Castelgandolfo; generale la commozione per la scoperta di uno dei doni della Chiesa ortodossa russa, la fede cristiana cantata e vissuta e la bellezza della liturgia bizantina slava. (*vedi Città Nuova 4/04*).

il libro dei Paolini in Campidoglio

Laici e il prof. Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio. Chiara è in prima fila tra il pubblico. Dai vari interventi si evidenzia l'attualità del carisma.

Il prof. Riccardi: «Questa storia del Movimento dei Focolari - dice - ci mostra come, sulle frontiere del mondo, esso sia una realtà di ponti dove i fossati sono troppo larghi, una realtà di comunicazione del Vangelo, efficace e rispettosa, dove c'è troppo timido silenzio, come sia un elemento di pace nei campi dove maturano inesorabili conflitti».

Il sindaco Veltroni sottolinea le parole chiave: «unità» e «dialogo» in un mondo alla ricerca di senso, dove totale è la frammentazione, dispersione, molecolarizzazione dei rapporti umani e anche dei rapporti culturali. E aggiunge: «È per questo che al vostro Movimento guardano tanti che magari non ne fanno parte attivamente, ma che ne hanno grande rispetto e anche grande condivisione».

Il vescovo Clemens si era soffermato in particolare sul capitolo inedito dedicato

all'avventura dei Focolari nella Germania dell'Est: «Non sono partiti per andare "contro" - osserva - ma con un atteggiamento "pro", "in favore di". Hanno dimostrato con i fatti, prima ancora che con le parole, che volevano servire sul serio e pure bene, un popolo fratello nel mondo comunista. Tanto da arrivare al cuore dell'altro». Mons. Clemens, sin dalle sue prime battute, aveva evidenziato l'azione dello Spirito Santo che suscita la creatività, il dinamismo e la varietà dei carismi nella Chiesa.

Chiara, nel brevissimo intervento finale, ha sottolineato proprio questo: «Voglio testimoniare - ha detto con forza - che è Dio l'autore, l'attore di quest'Opera».

Chiara rilascia varie interviste: la prima appare sul quotidiano italiano *Corriere della Sera*; seguono altre per programmi speciali a Radio Rai, alla Radio Vaticana brasiliana e a quella italiana, in Tv nella rubrica «A Sua immagine». Altre interviste sono state richieste a Michele Zanzucchi. Anche questo avvenimento ha suscitato l'interesse dei media (vedi *Città Nuova* 5/04).

Con il Sermig di Ernesto Olivero

«La pace vincerà se dialoghiamo» questo il titolo di una manifestazione dei giovani del Sermig (Servizio Missionario Giovani), meglio conosciuti come «l'Arsenale della pace», nato a Torino. In migliaia, alla fine di gennaio hanno gremito l'Aula Paolo VI, per incontrare il Papa. Ad aprire la grande festa, scandita da testimonianze commoventi e canti, il fondatore Ernesto Olivero ha desiderato che fosse Chiara, la quale ha inviato un messaggio videoregistrato. Chiara ha indicato ai giovani i quattro dialoghi come via alla pace. «Anche se molti al mondo oggi calpestanto la sacra realtà della pace - ha concluso - iniziamo noi a vivere questi quattro dialoghi [...]. Sentiamo bruciare nel cuore questa grande passione per la pace e comunichiamola a tanti».

Anche questa Nuova Comunità nata nella Chiesa nel 1964, si è unita al cammino di comunione iniziato dopo Pentecoste '98. Più volte Ernesto Olivero ha incontrato Chiara e ultimamente ha partecipato all'incontro con gli altri fondatori e responsabili di Movimenti e Comunità. Il Sermig è impegnato per la pace, nella lotta alla fame e alle ingiustizie. In questi anni ha realizzato oltre 1700 interventi e progetti di sviluppo a favore di 125 Paesi. Tra questi, missioni umanitarie in Paesi segnati dalla guerra o progetti di accoglienza per bambini in stato di abbandono.



Attorno al Papa

Unione con Dio e comunione dal respiro mondiale hanno impresso al Convegno dei Vescovi amici dei Focolari di quest'anno, una nota particolare di profondità e di gioia. Un incontro in cui viva è stata la presenza di mons. Klaus Hemmerle, fondatore del Movimento per aver aperto la strada in quest'Opera ai Vescovi, ricordato nel decimo anniversario della sua partenza per la Mariapoli celeste.

Oltre 100 Vescovi erano giunti al Centro Mariapoli di Castelgandolfo. Provenivano da 43 Paesi, molti segnati da gravi situazioni o per i conflitti tuttora in corso o per la crescente scristianizzazione.

Su questo sfondo i sei giorni di profonda comunione fraterna (tra il 14 e il 20 febbraio) hanno portato conforto e incrementato la speranza e il coraggio.

Momento culmine, la partecipazione dei Vescovi all'udienza generale del Papa. Offriva un quadro insolito: Giovanni Paolo II circondato dai Vescovi insieme a Chiara. Il Papa ha molto apprezzato la scelta del tema della santità: «Solo una comunità cristiana splendente di santità - ha detto - può

compiere efficacemente la missione affidata da Cristo, quella cioè di diffondere il Vangelo sino agli ultimi confini della terra».

Il dono dell'esperienza personale di Chiara di unione con Dio è arrivato al cuore dei Vescovi: «Per noi - aveva affermato - la strada tipica, indiscussa, irrinunciabile, sperimentata con successo è una: noi arriviamo all'unione con Dio amando il fratello». «Dio allora si manifesta dentro di noi. Lo avvertiamo presente. Ci accorgiamo di essere in due: Egli e noi». Un vescovo dell'Ungheria ha commentato: «Noi tutti dobbiamo diventare dei mistici, per poter vivere il cristianesimo nel mondo di oggi».

Significative le concelebrazioni presiedute dai cardinali Walter Kasper, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani e Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i Vescovi, che ha espresso la sua gratitudine al Movimento dei Focolari: «Apprezzo molto - ha detto - questo servizio che viene fatto ai Vescovi», «queste giornate di fraternità». «Questo aiuta a che le nostre diocesi siano davvero "casa e scuola di comunione"».

A impreziosire il Convegno sono stati i sei video che ripercorrevano i 60 anni della storia del Movimento, quasi «tuffi» in ogni decennio. Questi «tuffi» nella storia sono stati definiti dai Vescovi «eloquente testimonianza che, proprio in questo tempo in cui venti gelidi spengono in tanti la fede, Dio prepara una nuova fioritura della vita evangelica».

commemorazione del vescovo Hemmerle



Ad uno studioso ebreo il «Premio Klaus Hemmerle»

In occasione del 10° anniversario della morte di mons. Klaus Hemmerle, vescovo di Aquisgrana, è stato istituito un premio a lui intitolato per iniziativa del Movimento dei Focolari.

La prima edizione del premio è stata assegnata – il 23 gennaio scorso – ad una personalità ebraica perseguitata dal nazismo: il prof. Ernst Ludwig Ehrlich, legato al vescovo Hemmerle da una profonda amicizia, «una delle grandi figure del dialogo ebraico-cristiano» a livello internazionale. Il prof. Ehrlich ha dato anche

L'Accademia cattolica di Aquisgrana ha approfittato dell'avvenimento per organizzare un convegno di studi per tre giorni su «Vita e pensiero di Klaus Hemmerle». Molti i discorsi di rilievo di esperti che saranno presto raccolti in una pubblicazione. Varie volte negli interventi si è parlato della vita di santità del vescovo Hemmerle, e ciò ha suscitato un consenso profondo nell'Assemblea.

**Aquisgrana, 23 gennaio.
Il prof. Ehrlich con Friederike
M.Koller a colloquio con
il vescovo ortodosso Evmenios**

un contributo importante per la stesura del documento conciliare *Nostra Aetate* che segnò una svolta epocale nei rapporti tra la Chiesa cattolica e il mondo ebraico.

Una scelta particolarmente significativa in un momento in cui l'Europa è percorsa da nuovi preoccupanti segnali di antisemitismo. Nella cerimonia di consegna del premio, dopo una solenne liturgia celebrata nel duomo di Aquisgrana dal card. Miloslav Vlk e dal vescovo della città, Heinrich Mussinghoff, emerge una forte testimonianza di dialogo e amicizia ebraico-cristiana.

A tratteggiare la sua vita è il direttore dell'Accademia Cattolica di Aquisgrana, il prof. Hans Hermann Henrix: «Marchiato dalla propria dolorosa storia di ebreo nella Germania nazista – ha detto – avrebbe avuto tutte le ragioni di demolire ponti invece di camminare con coraggio su strade nuove».

Dalle parole del prof. Ehrlich, è emerso invece il grande apporto al dialogo ebraico-cristiano dato da mons. Klaus Hemmerle. Si è detto colpito dalla sua comprensione dell'ebraismo «dal di dentro», per come abbia vissuto questo dialogo con ineguagliabile profondità, dignità e spirito di fratellanza. L'omelia del card. Vlk durante la liturgia, l'intervento del vescovo ortodosso Evmenios, oltre la *laudatio* del prof. Henrix e la risposta del «premiato», hanno messo in luce la figura straordinaria di Hemmerle, formata dal carisma dell'unità, vicina a Dio e agli uomini. Chiara, nel suo messaggio letto alla cerimonia, ha posto in rilievo la dimensione di fraternità tra ebrei e cristiani, incoraggiando a seguire questi luminosi esempi.

Il *cantus firmus*, la nota costante fra i tanti echi commoventi è stato: «Mons. Klaus oggi era presente in modo vivissimo fra noi». Dopo la cerimonia, una lunga fila di persone della diocesi ha voluto recarsi spontaneamente alla sua tomba, per esprimergli tutto il loro amore e tutta la gratitudine.

Friederike M. Koller, Clemens Hackmüller

Mostra di acquerelli del vescovo di Aquisgrana dedicati ad Alghero. A destra il card. Vlk con il sacerdote focolarino W. Hagemann, presenti il sindaco e il vescovo della città

Un omaggio da Alghero

Anche Alghero, cittadina della Sardegna dove Hemmerle è tornato fino al 1993 a trascorrere periodi di riposo, ne ha ricordato la figura, conosciuta ed amata da molti cittadini. Voluto da Diocesi e Comune, il 22 febbraio scorso si è svolto il Convegno: «Klaus Hemmerle. Una via per Alghero, una Via per tutti». Oltre 300 i partecipanti fra personalità, cittadini di Alghero e persone dell'Opera.

L'hanno ricordato con testimonianze dirette ed indirette, oltre al Vescovo ed al Sindaco della città, il cardinal Miloslav Vlk, il vescovo di Aquisgrana H. Mussinghoff, il presidente del Comitato centrale dei cattolici tedeschi dott. Kronenberg, nonché il prof. Marotta, pittore. Nella ricchezza di tratti ed episodi, è emersa soprattutto la gioiosa pratica del Vangelo di mons. Hemmerle, la sua capacità di farsi uno; il pastore che porta l'amore di Dio ad ogni persona, in ogni situazione.

L'atteso messaggio di Chiara, letto da Helmut Sievers (Chiarama), ha posto luminosamente in rilievo l'Ideale che alimentava la sua vita: l'anelito all'unità e alla fraternità universale.

In una gioia crescente e composta, per nulla disturbata dalla giornata piovigginosa, ci si è ritrovati poco dopo all'inaugurazione di un nuovo giardino dedicato a mons. Klaus; in uno degli spazi erbose un monumento riproduce il motivo trinitario del suo anello vescovile. Nel pomeriggio, apertura della mostra di suoi acquerelli riproducenti Alghero e



sapientemente accostati con sue poesie. Seguirne il percorso trasmette una luce ed uno sguardo nuovo sulle persone e sulle cose: ogni

immagine, ogni incontro si rivelano espressione di un amore profondo e sapiente.

A coronamento della giornata, la concelebrazione nel duomo, presieduta dal card. Miloslav. Il saluto del vescovo di Alghero testimonia il suo apprezzamento per il Movimento, per Hemmerle e per l'opera da lui svolta fra i Vescovi. Nell'omelia il Cardinale rafforza in tutti con la sua testimonianza la convinzione della verità delle promesse del Vangelo. Il senso del divino impregna le volte severe della cattedrale e commuove.

Come diceva uno dei presenti:

«L'unità intensa vissuta durante la giornata, l'incontro fra le istituzioni civili e religiose di Aquisgrana ed Alghero, la partecipazione dei cittadini e del popolo di Chiara, oltre che un omaggio al Vescovo, appaiono come frutto del suo amore per queste città e per l'Ideale. Il suo esempio di "costruttore" instancabile di unità resterà impresso in noi per sempre...».

Maria Guaita ed Enzo Rizza



adoperato per il conferimento della laurea *honoris causa* in Scienze umanistiche a Chiara (v. *Mariapoli* 5/97).

La conversazione si è fatta profonda fin dal primo momento, facilitata anche dal fatto che il rabbino Bemporad, essendo di origine toscana, parla l'italiano.

Chiara accenna al nostro modello nel dialogo. Nascono domande e risposte interessanti dove ella, fra l'altro, parla dell'importanza dell'Antico Testamento per il cristiano, perché Gesù ha detto che «non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno

solo di questi precetti, anche minimi [...] sarà considerato minimo nel regno dei Cieli» (Mt 5,18-19).

Dalla conversazione si fa viva l'esigenza di realizzare un simposio ebraico-cristiano e si fissa già la data per la seconda metà del novembre 2004.

C'era un'aria bellissima, di speranza. «Qui oggi è passato Dio» sono state le parole del rabbino Bemporad nel salutarci.

Con gli amici ebrei aria di *speranza*

In dicembre ci sono stati due importanti incontri di Chiara con i rabbini Bemporad degli Usa e Rosen di Gerusalemme. Si sono aperte nuove, interessanti prospettive per il dialogo con gli ebrei.

Il 10 dicembre 2003 Chiara, insieme ad alcuni del Centro per il dialogo interreligioso, incontra il rabbino

Jack Bemporad, direttore del «Center for Interreligious Understanding» nel New Jersey. Amico di lunga data del Movimento, già nel maggio del '97 il dr. Bemporad - allora direttore del «Center for Christian-Jewish Understanding» della Università Sacred Heart di Fairfield in Connecticut - si era



Il 21 dicembre un altro incontro al Centro dell'Opera, questa volta con il rabbino David Rosen.

Rosen è uno dei presidenti della WCRP; fin dal suo primo incontro con Natalia Dallapiccola era rimasto profondamente colpito dall'Ideale. Persona di grande cultura, ora è Direttore internazionale di relazioni interreligiose per un grande organismo ebraico con sede negli Stati Uniti: l'«American Jewish Committee».

Con la moglie Sharon ha partecipato più volte ai nostri incontri a Gerusalemme ed era presente, nel giugno '96, al Centro Mariapoli di Castelgandolfo al Convegno con gli amici ebrei.

A sinistra, in alto. L'incontro di Chiara con il rabbino David Rosen. In basso, a sinistra, l'arrivo del rabbino Bemporad al Centro dell'Opera. A destra, il saluto di Natalia a Rosen

dalla Nigeria

Apprezza moltissimo Chiara e quanto il suo carisma opera nel mondo. Egli l'ha presentata agli amici ebrei nell'incontro del dicembre '99 a Gerusalemme in cui erano presenti Natalia Dallapiccola e Enzo Fondi (*vedi Mariapoli 12/2000*).

Il 21 dicembre Chiara è entrata subito nel cuore dell'argomento, in un colloquio intenso e stimolante, in particolare per quanto riguardava il dialogo fra cristiani ed ebrei. Erano presenti, oltre Natalia, Christina Lee, Joseph Sievers e Miriam Girardi.

L'apertura straordinaria di David Rosen per un dialogo a livello anche teologico ci è sembrata particolarmente significativa essendo egli ora membro nella Commissione del Gran Rabbinate di Israele per il dialogo con la Chiesa cattolica. Uscendo dalla sala Rosen ha detto: «Le domande teologiche che Chiara mi ha fatto erano entusiasmanti!».

Salutandolo, Natalia gli ha ricordato il biglietto che egli le aveva inviato con scritto «Andiamo avanti insieme, lavorando per la gloria di Dio, nel quale siamo tutti uno». Rosen le risponde: «Sì, mi ricordo, è la realtà» ed ha voluto riconfermarle che crede in questa presenza di Dio fra noi, cristiani ed ebrei insieme.

L'aria di «famiglia» creatasi durante l'incontro con Chiara, è continuata anche dopo.

Affrontando durante il pranzo, varie questioni di attualità, si è notato come il Rabbino cerchi di evitare e di calmare le tante polemiche ed essere messaggero di riconciliazione tra gli ebrei stessi e tra ebrei e cristiani.

A cura del Centro per il dialogo interreligioso



tra cristiani e musulmani *Incontro a Kafanchan*

Kaduna, al nord della Nigeria è uno degli Stati più «caldi», che ha visto spesso in passato cristiani e musulmani scontrarsi violentemente. Un incontro in cui si è presentato il nostro «stile» di dialogo ha gettato basi nuove per un futuro di pace.

Era la prima volta che cristiani e musulmani si trovavano insieme per un simile evento. Mons. A. Fasina, responsabile per il dialogo interreligioso nella Conferenza episcopale nigeriana, proveniente egli stesso da una famiglia musulmana, lo ha organizzato assieme al vescovo di Kafanchan, J. Bagobiri. Siamo stati invitati per proporre il nostro stile di dialogo. Erano presenti un centinaio tra sacerdoti, religiosi e laici di tutte le undici diocesi del nord del Paese, una decina di Imam dell'Emirato di Kaduna e alcuni responsabili del Governo.

Inseriti nei discorsi ufficiali di apertura, abbiamo presentato la nostra esperienza proiettando la video-sintesi dell'ultimo Congresso con i musulmani a Castelfandolfo. Il vescovo Bagobiri era andato personalmente in vescovado per procurarci l'apparecchiatura. L'effetto è stato fortissimo. Si è creata un'atmosfera di ascolto e accoglienza reciproca col desiderio unanime di continuare questi incontri. Mons. Bagobiri, commosso, ha detto: «Chiara ci ha parlato dell'amore. Ora lavoreremo su questa base. Qui abbiamo particolarmente bisogno di questa vita...».

Ci siamo ritrovati con la gioia di aver potuto versare una goccia d'amore su questa parte dell'umanità; nel cuore l'ansia di continuare a dare la vita per la fratellanza universale.

Anz Plancke e Gianni Antoniol



23 marzo 1967.
Ilgino Giordani
con il vescovo anglicano
Llewellyng saluta Paolo VI

mente dai partecipanti al suo arrivo a Castelgandolfo. Abbiamo potuto seguirne in diretta le risposte ai sacerdoti focolarini e, in particolare, quella su Stoccarda con la lettura del suo intervento di apertura per l'8 maggio.

Peppuccio Zanghì con il suo tema «Il disegno di Foco nell'Opera» ha trovato un auditorio pronto a spalancare lo sguardo dell'anima sulle vette della «santità».

Un' incisiva testimonianza di mons. Eleuterio Fortino, del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, ha messo in luce lo

«stile» ecumenico di Giordani, segnato, come da un distintivo, da una caratteristica della carità, la serenità.

Joan Pavi Back ne ha collocato il lavoro da pioniere nel solco del movimento ecumenico, evidenziando la sua azione profetica, conosciuta presto anche negli Usa.

A conclusione di un brillante intervento di Tommaso Sorgi sul «percorso ecumenico di Giordani», è emersa la sua realtà di confondatore, «radice» di questo dialogo nell'Opera.

Gabri Fallacara, nella sua «testimonianza» di undici anni di lavoro al Centro «Uno» con

Una primizia «Ilgino Giordani ecumenista»

Oltre 130 i partecipanti - di 20 Paesi e 4 Chiese - alla 14^a Scuola di ecumenismo iniziata con una giornata su «Ilgino Giordani ecumenista».

Promossa dal Centro «Uno» dal 15 al 18 gennaio, la 14^a scuola di ecumenismo era dedicata alla preparazione di Stoccarda (con un approfondito intervento dell'esperto sull'Europa cristiana d. Aldo Giordano, segretario del CCEE, quello di Annette Gerlach, focolarina evangelica luterana, e altri). Incastonata nel programma come una primizia, una giornata dedicata a «Ilgino Giordani ecumenista».

Il primo regalo che Foco ha fatto è stata la presenza di Chiara, salutata personal-



Un cammino che continua

«Ho sempre nel cuore e negli occhi l'indimenticabile visita di Chiara a Bossey! La nostra collaborazione deve continuare» – così il direttore dell'Istituto ecumenico legato al Consiglio ecumenico delle Chiese, p. Ioan Sauca, a Roma con gli studenti, per conoscere dal vivo la Chiesa cattolica.

L'8 febbraio a Castelgandolfo passiamo due intense ore insieme ai 47 fra pastori, pastoresse, professori, giovani di diverse Chiese, provenienti da tutti i continenti. L'Opera si presenta in un ventaglio di esperienze che vanno dalla famiglia a una città, Fontem, alla società con la presentazione dell'Economia di Comunione. La luce del carisma tocca i cuori. «Qui ho trovato il sogno della mia vita» (un pastore battista nigeriano). «Con il focolare abbiamo sperimentato che l'unità è possibile» (una giovane luterana ungherese).

Il direttore Sauca, rumeno-ortodosso, conclude dicendo tra l'altro: «L'esperienza del Focolare è di grande significato per il Movimento ecumenico. Ciò che il Focolare porta è la profonda spiritualità cristiana che ha fatto crescere la Chiesa. Attendiamo Chiara e altri dei suoi ancora a Bossey, per avere una cooperazione sempre più fruttuosa».

L'iniziativa di Stoccarda con la giornata «Insieme per l'Europa» ha molto interessato. «Sono felice di questa collaborazione» ha detto una pastressa luterana tedesca.

Maria Wienken



**Il prof. Tommaso Sorgi,
direttore
del Centro Igino Giordani**

lui, ne ha reso palpitante la presenza e l'eredità: «Raccomandava di essere fedeli al carisma. Non mancava di mettere in evidenza che tutto (anche la competenza) deve poggiare sull'Ideale, sul Vangelo vissuto, sulla carità viva».

Un'impressione per tutte: «Grazie di averci fatto penetrare nella realtà di Foco nel campo ecumenico. Lo vediamo ora come un "padre" dell'ecumenismo». E in un e-mail leggiamo: «Grazie per la bellissima scuola. Accolti da Chiara personalmente, ci siamo trovati pronti ad accogliere la grandezza di Foco, con un intenso desiderio di lavorare con passione a questo dialogo, cogliendo il carisma per donarlo nella sua pienezza. Con Foco vogliamo essere "apostoli del dialogo dell'amore" testimoniandolo con la nostra vita».

Gabri Fallacara e Angelo Rodante

**Sotto. L'abate Emiliano Fabbricatore
dell'Abbazia di S.Maria a Grottaferrata
(Roma) con Gabri Fallacara.
A fronte: mons. Eleuterio Fortino**



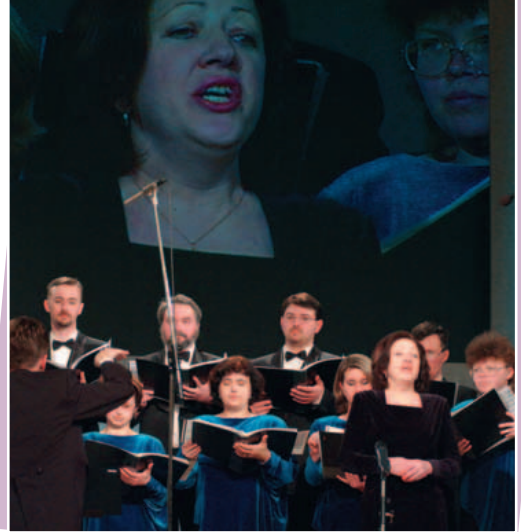
Un «sì» senza timori

Sono stati due i Convegni internazionali per aderenti al Centro Mariapoli di Castelgandolfo: il primo alla fine di novembre con 1350 partecipanti di 8 lingue e 11 nazionalità, il secondo dal 23 al 25 gennaio con 1.700, di 11 lingue e 13 nazionalità. Con il dono eccezionale, quest'ultimo, della presenza di Chiara durante l'esibizione del coro russo.

Il programma è stato incentrato sui «sette fondamentali aspetti» della nostra vita, che vogliono esprimere, ognuno, la presenza di Gesù in noi e fra noi. È stato focalizzato in particolare quello della «comunione dei santi», che ha come espressione esterna la comunione dei beni quale stile di vita, sul modello dei primi cristiani. Ne sono state messe in rilievo le implicazioni nell'economia, nel sociale e nell'ecologia.

Numerosi i frutti spirituali. Riportiamo alcune testimonianze.

All'incontro degli aderenti di gennaio, il dono inaspettato della presenza di Chiara con il card. Kasper per il concerto del coro ortodosso di Kostroma.



Da Lipsia. «Partiamo stupiti della grandezza e bellezza dell'Ideale, con una grande gioia nei cuori, infiammati dalla luce dell'amore di Dio, sperimentato in modo speciale.

Il dono più grande è stato la venuta di Chiara; per tanti era la prima volta che la vedevano. Colpiti dalla sua semplicità, hanno toccato con mano ciò che hanno udito nell'intervista di Sandra Hogget: «Chiara è uno strumento di Dio». Un signore impegnato in politica, dubbioso di continuare, si è sentito spinto da lei a svolgere ancora questo compito».

Da Firenze. «In questo congresso mi è parso, fin dal primo giorno, di essere immersa a vivere un'esperienza totalizzante: una realtà forte, una vita piena! Mi sono sentita capace di fare una scelta radicale e dire un «sì» senza timori, nè tentennamenti».

Dall'Olanda. «La mia fede si è rafforzata attraverso le parole di Chiara e mi ha impressionato l'aspetto sociale della nuova economia. Il nuovo imprenditore vive la dimensione della

povertà perché sceglie liberamente di essere povero per il bene del povero. Anch'io voglio donare Dio vivendo la comunione dei beni.

Attraverso il concerto del coro russo alla presenza di Chiara, mi sono sentita immersa nell'Amore di Dio vivo fra noi».

Graziella De Luca e Jorge Esteban



Vite radicate nel *Vangelo*

Anche nel 2003 si è sovrvenuto alle necessità dei nostri indigenti che, dal numero di persone aiutate, familiarmente chiamiamo «i nostri 12.000». I contributi sono giunti dalle persone del Movimento, oltre che dagli utili delle aziende di Economia di Comunione. Nell'anno in corso la copertura del fabbisogno di questa azione dovrà essere assicurata ancora dalla generosità di tutti.

Pubblichiamo su questo numero alcune delle lettere arrivate a Chiara, espressione di una profonda gratitudine ed anche dell'autenticità di vite saldamente radicate nel Vangelo.



Messico 2003. Alcune famiglie del Movimento della regione indigena La Huasteca (vedi Mariapoli 3/2003) sono state sollevate nelle loro necessità con l'aiuto ai 12.000. Si sono potute fornire medicine urgenti, materiali per la costruzione di bagni e cucine. Una di loro, con la casa fatiscente, ha potuto costruirsi una casetta, semplice ma dignitosa, con stanzette separate per i genitori e i figli.

Dall'Argentina

Grazie per l'aiuto che mi è arrivato in un momento duro... La maggior parte l'ho spesa per coprire il debito nel negozio degli alimentari. Quello che riesco a guadagnare serve per coprire le spese di luce, gas, per le medicine e il cibo. Ma, nonostante il poco che abbiamo, ringrazio Dio per le due mani che mi ha dato e così poter lavorare. Una cosa che ho appreso da quest'esperienza è che posso condividere anche la mia povertà e sono felice. In casa nostra non è entra-

to solo l'aiuto economico, ma tanta gioia, che porta pace e serenità.

È molto forte vedere che nel Movimento tutti si occupano delle necessità degli altri ed ho sentito quanto sia reale l'unità. Anche per noi il sostegno concreto non si è fatto aspettare e per vari mesi ci è giunto il tuo aiuto. In quest'ultimo periodo la situazione si sta normalizzando e forse il peggio è passato. Ci è rimasta l'esperienza di vivere l'attimo presente, lasciando ogni preoccupazione nelle mani di Dio, senza smettere di amare.

Dalla Colombia

Un immenso grazie per la provvidenza che hai inviato. Arriva nel momento giusto: un figlio tossicodipendente di 16 anni aveva urgente bisogno di una cura, ma non era possibile affrontarne la spesa. Ho sempre creduto, ora sarà possibile farla.

Non ho parenti e con una piccola pensione devo provvedere a tutte le mie necessità. Non immagini la gioia che ho provato per l'aiuto arrivato! Ne avevo proprio bisogno per andare dal medico e poterlo pagare. Ho fatto anche un piccolo rifornimento di generi alimentari, poiché non avevo più niente...

Da Recife - Brasile

Questa lettera è anzitutto per ringraziarti dell'aiuto che ricevo. Sapessi cos'ha significato per me e la mia famiglia! È un regalo del Cielo. Arriva sempre nei momenti di grandi necessità, come quando il papà era ammalato, per poter gli comprare le medicine; quando poi ho potuto aiutare la mamma, rimasta vedova con tanti figli, e frequentare alcuni corsi di studio che mai avrei potuto pagarmi...

Sono stata abbandonata dal marito, ed ho cinque figli piccoli. Grazie a Dio ho potuto trovare un lavoro: anche se ricevo poco sono riuscita così a farli crescere. Non so come ringraziarti dell'aiuto: tante volte arriva quando in casa non c'è più nulla da mangiare, giacché quello che guadagno finisce a metà mese. È veramente utilissimo per tutti noi.

Vorrei ringraziarti molto del tuo aiuto e per averci insegnato ad amare Gesù ed aspettare sempre la sua risposta. Tu sei una benedizione di Dio e ci guidi in questo mondo così pieno di egoismo. Per mezzo tuo e con le parole del Vangelo, vediamo Gesù nell'altro e viviamo il «date e vi sarà dato».

a cura della redazione

Frammenti di fraternità

Nell'incontro annuale di Gioventù Nuova con Chiara - dopo un anno ricco di frutti tra i giovani di tutto il mondo, in modo particolare e sorprendente in Europa - Chiara ha dato un nuovo nome alle opere continuative dei giovani.

«Bisogna mettere come finalità di Gioventù Nuova la fratellanza universale. Il nuovo nome delle azioni continuative è: Frammenti di fraternità» - così ha esordito Chiara durante l'incontro del 10 dicembre. «Frammenti» perché è soltanto un ricovero per anziani, oppure un asilo o una scuola. Nel Movimento esistono invece i brani e gli spazi di fraternità: per esempio i rapporti con movimenti di milioni di persone in Giappone, in India o negli Stati Uniti. Qui si può parlare di brani di fraternità. Questi sono più piccoli, però sulla stessa linea di amare come sé. Frammenti di fraternità con i molteplici mezzi suggeriti dall'amore, per fare in modo che tutti si sentano uguali.

In questo numero di *Mariapoli* diamo spazio ad alcuni di questi «frammenti».

«Un pasto caldo» a Madrid

Tre gen della Spagna raccontano. Per rendere concreto il «morire per la propria gente» e andare incontro al nostro «Gesù abbandonato quotidiano» abbiamo pensato di portare ai «senzateo», che incontriamo ogni giorno in Piazza Quevedo, un pasto caldo, almeno una volta la settimana.

Ci è costato il primo passo. Non potevamo aspettarci nulla, ma solo amare come avrebbe fatto Gesù, rispettando il loro stile di vita.

Con noi sono venuti alcuni giovani con i quali eravamo stati a Loppiano in estate.

L'accoglienza di Mariángeles e Modesto è stata una sorpresa, con la loro gioia di vivere ancora intatta e la voglia di portare avanti il loro progetto di famiglia nonostante immani difficoltà. Un'altra signora ci ha fatto capire che non aveva voglia di parlare. Le abbiamo lasciato il pasto fra le sue cose.

La volta successiva abbiamo preparato *sopa de ajo* e, insieme ad alcuni gen, nella distribuzione abbiamo fatto nuovi incontri: Rosa e César, poi Mariano e José Luis. Ci hanno raccontato tante cose...

Per il terzo pasto abbiamo ingaggiato la mamma di María che si è procurata gratuitamente gli ingredienti «per una buona causa». Quel giorno una signora anziana che abita sulla strada da quando si è incendiata la sua casa, ci ha detto che le serviva un cappotto. L'abbiamo chiesto a Gesù. Maria è andata a fare scuola di catechismo. A un dato momento entra una signora e le porge un pacco: c'era il cappotto della taglia giusta e anche un maglione per Josemaría. Ancora una volta abbiamo constatato che il Vangelo è vero!



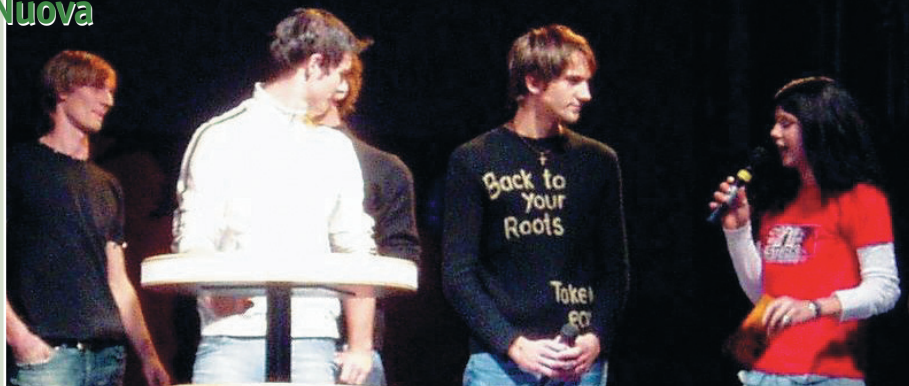
Sopra. Madrid, piazza Quevedo. «A Natale abbiamo regalato a Rayjto, un pagliaccio che chiede aiuto per strada, un naso rosso e una parrucca. Era commosso perché da tempo avrebbe voluto un naso così».

Sotto. L'azione fatta dai nostri giovani con i «senzate-tto» alla stazione di Zagabria

A volte basta un piccolo gesto per scatenare una gara d'amore, come quando abbiamo portato a Mariano un paio di scarpe. Un gruppo di operai ci ha visto e si sono interessati. Ora anch'essi, ogni giorno, gli portano qualcosa: un paio di guanti, una sedia per la schiena...

A Natale abbiamo chiesto aiuto alle Famiglie Nuove perché avevamo bisogno di cibo, coperte e indumenti caldi per loro, e la Provvidenza è stata impressionante. Tanto





che abbiamo potuto preparare qualcosa per ciascuno. Il rapporto con loro si stringe sempre più. A volte è un andare controcorrente deciso per superare il senso di «assurdità» che rischia di bloccarci. Ci ricordiamo in quei momenti che vogliamo andare incontro a Gesù abbandonato e amare soltanto Lui: il povero, l'incompreso, il solo, quello che non capisce, lo strapazzato... Tante barriere sono cadute dentro e fuori di noi e abbiamo scoperto una libertà nuova.

Chiara ci ha proposto quest'anno di arrivare all'unione con Dio attraverso il fratello. Ciò dà un senso ed una spinta nuova alla nostra esperienza. Come lei all'inizio sentiva sua tutta la città di Trento, noi ora sentiamo nostra non soltanto Piazza Quevedo, ma tutta Madrid.

Alicia, Ana e María

«Forti senza violenza» in Baviera

Dopo gli attentati sanguinosi in alcune scuole della Germania, si è accesa una forte discussione sul contesto di aggressività e di violenza nel mondo giovanile. Il *musical* «Streetlight» del Gen Rosso - con la storia di Charles dei ghetti di Chicago - ci è sembrata la risposta ad un problema così scottante.

Con i gen e i giovani abbiamo deciso di cogliere l'occasione della tournée del complesso in Baviera, nell'ottobre scorso, per inquadrarla in un orizzonte più ampio.

Più di 10.000 giovani sono stati direttamente coinvolti nel progetto «Stark ohne Gewalt (forti senza violenza)», una serie di

attività e di iniziative sviluppate attorno al musical. 40 complessi musicali hanno partecipato al concorso di musica; 670 giovani al concorso «artistico» inviando una cartolina con la risposta alla domanda «Cosa ti rende forte?». Più di 2000 giovani hanno votato su internet per il «Vip» che li rende più forti.

Il progetto ha coinvolto altre organizzazioni giovanili che s'impegnano per la non-violenza; alcuni politici, fra cui il Presidente del Parlamento bavarese, rappresentanze delle Chiese, delle religioni, dello sport e dei media.

Uno dei punti forti è stato il lavoro nelle scuole. Avevamo preparato un dossier di materiale sul tema della «non-violenza», con proposte di lezioni, testi delle canzoni e materiale didattico. Più di 300 dossier hanno girato nelle scuole di tutta la Baviera ed un centinaio di queste hanno aderito al progetto. Qualcuno ha scelto il motto «Forti senza violenza» addirittura come slogan per l'anno scolastico, approfondendo l'argomento a vari livelli ed in più materie. Molte scuole hanno chiesto la visita di un gruppo del Gen Rosso per sentire le loro esperienze e presentare progetti ed iniziative della scuola stessa. I professori hanno raccontato di scene inusuali: riconciliazioni di classi intere, commoventi gesti di perdono tra gli studenti. «Qui stanno tutti «volando» commentava qualcuno.

Ora c'è un gruppo di insegnanti che desidera continuare a lavorare con noi e molti giovani vogliono rimanere in contatto. In febbraio è prevista una visita a Loppiano, per approfondire i contatti e scoprire di più questa «forza nostra».

Andrea Fleming

Nell'isola di Sumatra

Ancora è negli occhi l'immagine di quei 500 giovani che a Medan - Isola di Sumatra - hanno partecipato alla nostra prima giornata per loro in quella terra.

Peace starts with me - la pace comincia da me - il tema scelto per lanciare un messaggio forte in un momento delicato per il Paese, con tensioni fra le diverse razze, etnie e religioni, oltre alla minaccia del terrorismo.

Siccome era il periodo del Ramadan, alle sedici del pomeriggio si è fatto un intervallo che ha permesso ai musulmani presenti di pregare in una sala allestita per loro. E la merenda è stata servita dopo il tramonto. Fra le esperienze, quelle di giovani cattolici, luterani, buddhisti e musulmani hanno fatto sperimentare un piccolo seme d'unità e di fraternità.

A Medan non c'era ancora il focolare.

Avevamo però visto l'entusiasmo dei e delle 40 gen del posto, soprattutto l'amore che c'è tra tutti loro. Il mese precedente la giornata un focolarino ed una focolarina vi si sono trasferiti. Una «scuola» - dicono i e le gen - per imparare a vivere l'unità e meritare la presenza di Gesù fra noi. «Abbiamo affidato la giornata a Chiara Luce che in tanti momenti abbiamo sentita presente. Si sono raccolti e venduti vestiti, carta, bottiglie usate e un po' alla volta la provvidenza è arrivata; siamo poi andati nelle scuole, nelle università, nelle parrocchie ed in un tempio buddhista. La risposta è stata una vera sorpresa! La radio locale ha annunciato l'evento con un'intervista di 30 minuti. Tante le domande e l'invito a ritornare altre volte».

Più di 350 le impressioni lasciate, bellissime! Solo alcune: «È qualcosa di sacro vivere l'amore reciproco, perché l'amore davvero è tutto». «Sono felice perché possiamo unirici nel costruire la pace nel mondo con l'amore». «Non avevo mai pensato di "amare per primo". Vorrei conoscere meglio il focolare». Sono partiti tutti «lanciatissimi» per portare



A Medan, i giovani durante la pausa per la preghiera del Ramadan. Sotto e pagina seguente, la preparazione della giornata a Singapore

in questa terra così amata da Dio l'amore divino che si sperimenta.

«Controvento» a Singapore

Igen e le gen di Singapore, insieme ad alcuni giovani hanno progettato uno spettacolo per far conoscere a tanti l'ideale del Mondo Unito. «Controvento» è stato il titolo approvato all'unanimità: contro la corrente di questa nostra società consumista e individualista. La proposta per vincere questi venti? La «cultura del dare»: una cultura aperta a tutti.

Così è cominciata un'interessante avventura. Chi pensava alle lettere di invito, chi agli *sponsor*, chi alla pagina *web*. Poi le danze, la coreografia, le canzoni. Trenta giovani hanno lavorato insieme per mesi.

Le prove si facevano in focolare e questo ha contribuito a stabilire un rapporto profondo





fra tutti, in un clima di grande fraternità. Ogni volta c'era l'opportunità di andare più in profondità, ricominciando col patto dell'amore scambievole e sperimentando la gioia del superare insieme le difficoltà.

13 dicembre: l'attesissimo giorno è arrivato. Più di trecento i giovani stipati nella sala più bella dell'Università di Singapore. Erano cristiani, cattolici e di diverse Chiese e Comunità ecclesiali, buddhisti, musulmani, o senza un riferimento religioso, così come è varia la società di questa Nazione.

I e le gen hanno trasmesso a piene mani l'Ideale col linguaggio dei giovani, presentando la «cultura del dare» e dell'accettazione dell'altro, partendo dall'esperienza di Chiara e delle prime e primi focolarini.

La parte artistica - molto curata - è stata valido supporto per veicolare l'idea del Mondo unito. Hanno proposto la solidarietà con altri Paesi con iniziative concrete da realizzare insieme. Grande l'adesione e la gioia in tutti, attori e spettatori! Si è andata creando una vera famiglia multicolore...

Vanna Lai e Ako Poirier



Frutti a Douala

La «Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani» in Camerun ha riservato quest'anno un'esperienza speciale.

Avevamo avuto il coraggio di proporre una veglia in cattedrale, coinvolgendo i membri di altri Movimenti e di altre Chiese cristiane. Ci sembra che Dio abbia benedetto «l'impresa».

La celebrazione ecumenica si è svolta il 23 gennaio 2004. C'era un grande raccoglimento. Circa 600 i partecipanti, presenti il vescovo ausiliare, Dieudonné Bogmis, incaricato dell'ecumenismo, il parroco della cattedrale, un pastore presbiteriano e un rappresentante della Chiesa anglicana. Tra la folla si distingueva un gruppo di una trentina di donne dell'unione delle Chiese evangeliche del Camerun, che ha eseguito un canto.

Nella sua introduzione, il parroco ci ha ringraziato per l'iniziativa e nell'omelia il Vescovo ha ripreso alcuni passaggi della Parola di vita di gennaio. Non pensavano che avrebbero aderito così tante persone.

Con i membri degli altri Movimenti durante le due settimane di preparazione c'è stata una bella collaborazione, felici di poterci ritrovare insieme. Tutti si sono dati da fare: per i canti, le letture, le intenzioni e quasi ogni giorno ci comunicavamo idee e passi fatti. L'avvenimento è stato annunciato alla Radio *Veritas* della diocesi e trasmesso integralmente in diretta e in differita il giorno dopo. Non possiamo calcolare il numero degli ascoltatori...

Uno dei frutti di questa celebrazione è stato il rilancio della comunione fra i Movimenti e le Comunità ecclesiali. Subito dopo la cerimonia con una ventina di responsabili si è fissato l'appuntamento per il prossimo incontro.

Messo al corrente, il cardinale di Douala, Christian W. Tumi, si è detto contento ed ha aggiunto di voler affidare l'evangelizzazione in particolare ai Movimenti, per portare i cristiani verso la santità.

Agnès Vuigner e Pedro Paulo V. Lopes

In India un fuori programma

Il National Council of Christian Churches in India (NCCI), con sede a Nagpur, rappresenta il Consiglio Mondiale delle Chiese nel Paese asiatico. Vi aderiscono 29 Chiese. Nel novembre scorso c'è stata la possibilità di presentare la spiritualità di comunione. «Abbiamo cominciato oggi una profonda amicizia» – così si è espresso il dr. Ipe Joseph segretario generale del Ncci.

Da vari anni fr. Glen Mascarenhas, un sacerdote nostro, ha instaurato un profondo, fruttuoso rapporto con rappresentanti di varie Chiese e Comunità ecclesiali. La possibilità gliel'ha fornita la collaborazione con il NCCI, che opera soprattutto a livello sociale e politico, con frequenti interventi a favore delle minoranze religiose e dei diritti umani. Durante una Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, fr. Glen era stato invitato a offrire una sua meditazione. In quell'occasione aveva parlato di Gesù abbandonato, e della spiritualità che ne deriva, come di uno stile di vita ecumenico. L'interesse suscitato è stato grande.

All'inizio di novembre, su invito dell'arcivescovo Abraham Viruthakulungara, ritornando da Calcutta mi sono fermato a Nagpur, ove si celebrava il cinquantesimo dell'arcidiocesi.

Era l'occasione attesa da fr. Glen, che ha subito fissato un incontro con una ventina di dirigenti, segretari e segretarie del NCCI.

Mi sono trovato così di fronte a una ventina di persone, preparate ed aperte. In due ore si è presentata la spiritualità, quindi il nostro ecumenismo, concludendo con risposte a domande su economia, politica e dialogo interreligioso. Fra i commenti alcuni mi sono parsi significativi. «La giornata di oggi ha galvanizzato la scena ecumenica del nostro Segretariato» - rev. Paranjoti, pastore della Chiesa del Nord India. «Voi avete risolto un grosso problema: celebrate il servizio della Parola e poi ognuno celebra l'Eucarestia secondo la propria tradizione. Questo ci permette di pregare insieme ed allo stesso tempo salva l'identità di ogni Chiesa» - dr. Philip Kuruvilla della Chiesa siro-ortodossa indiana. «Il dialogo che voi vivete non è solo un dialogo della vita, ma un dialogo spirituale e il movimento ecumenico necessita oggi di questa dimensione» - dr. Packiam, della Chiesa del Sud-India.

Il giorno successivo mons. Abraham ha organizzato un incontro ecumenico con 200 persone qualificate; presente al completo lo *staff* del NCCI. Molto apprezzata è stata l'«arte di amare», segreto per un ecumenismo del quotidiano, che aiuta ad amare la Chiesa altrui come la propria.

Roberto Catalano

Un momento della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani a Manila



Riscoprire le «radici»

Il 25 gennaio – in contemporanea a Catania, Palermo, Catanzaro e S. Lucija (Malta) si è tenuta una scuola per aderenti con un totale di oltre 700 partecipanti. Un'edizione «straordinaria» quest'anno, nella ricorrenza del 60° del Movimento, con un «tuffo» speciale nella nostra «storia», ripercorrendo le tappe del diffondersi dell'Ideale in questa zona che abbraccia, oltre alla Sicilia, la Calabria e l'isola di Malta.

Per gli interni che hanno sostenuto questi incontri è stata un'esperienza viva di dialogo, che ha reso possibile la presenza di Gesù fra tutti, il vero «conduttore» del programma. Con gioia e stupore abbiamo vissuto i «tuffi» nella storia del 60°. Un'intensa commozione ha accompagnato il racconto del «sì» di Chiara col video «L'Opera compie 30 anni», accolto come il dono più prezioso.

Nel ripercorrere la vita dell'Ideale nella zona - dagli inizi degli anni '50 all'apertura dei vari focolari, fino alle venute di Chiara a Palermo nel '98 e a Malta nel '99 – abbiamo sperimentato l'importanza di «fare memoria» delle proprie radici.

È stato come vedere queste terre - impregnate della luce del carisma - nel loro «dover essere».

Esultavano alla vista delle «immagini storiche», dinanzi alla fedeltà di tanti ed alla testimonianza di chi aveva



partecipato ancora alle prime Mariapoli sulle Dolomiti. Ognuno dei presenti si è ritrovato incastonato in questa «storia sacra» dell'Opera.

Si è visto delinearci un popolo, piccolo sì, ma che vuole essere in prima linea con Chiara a costruire l'«*Ut omnes*».

È stata pure un'occasione per rilanciare il Polo Lionello, colto con vivo interesse e con la registrazione di nuovi azionisti...

Poi l'evento: «Insieme per l'Europa», a Stoccarda l'8 maggio, la nostra meta prossima. Con la genesi dell'avvenimento, sono stati annunciati i punti del collegamento in zona: Ragusa, Palermo, Messina, Reggio Calabria e Malta. Un crescendo di gioia e di partecipazione!

«Ho sempre vissuto un po' in seconda fila; questo è passato e non posso più attendere per vivere». «Mi porto via "amare il fratello da morire". Grazie, Chiara». «Dietro di me crollano certi ponti: se non mi lascio condurre da Lui, sono io a crollare». «Spero di riuscire ad accogliere il fratello come io mi sono sentita accolta qui, oggi». «Felici di appartenere a questa grande famiglia, ci auguriamo di diventare anche noi "apostoli del dialogo"». Queste alcune delle tante impressioni raccolte

Laura Camici e Claudio Battistutti

Sergio Infantino

«Figlio prediletto»

L'8 marzo Chiara così scrive a tutti i focolari:

«Stamattina, alle 9.30, il nostro Sergio è volato in Paradiso, accompagnato dall'amore di tutta l'Opera e dei suoi familiari. Una nuova stella si è aggiunta alla costellazione che popola il Cielo, fulgida e brillante come poche. Ero stata in profonda unità con lui già da qualche tempo, da quando s'era ammalato gravemente e la diagnosi non lasciava dubbi sulla sua condizione. Se la sua unione con Dio era già intensa, da quel momento è diventata ancor più "profonda e semplice".

Venerdì scorso sono stata a trovarlo nella sua stanzetta d'ospedale. È stato un incontro meraviglioso con un focolarino nella pienezza del suo essere. S'è detto con tutto lo slancio del cuore: "mio figlio" (nel carisma) ed io non ho potuto non aggiungere "prediletto". Perché così meritava.

È stato plasmato da una vita intensamente vissuta nell'amore a Gesù abbandonato, che non gli ha risparmiato potature, ma che lo ha anche sempre ricolmato di una grande felicità. Come era nel suo desiderio, pure nella malattia ha continuato a servire l'Opera: i focolarini prima, lavorando sul regolamento dei focolarini, e poi aiutandomi con competenza nella stesura dei nuovi statuti dell'Opera, "...un lavoro che rimarrà per i secoli" come gli ha detto d. Foresi.

L'ho ringraziato perché ha vissuto in modo esemplare, assicurandogli che Gesù lo abbraccerà in Paradiso. Ed ora anche voi tutti potete esprimergli la vostra riconoscenza con i suffragi.

"Venga il Tuo Regno" (Mt 6,10) era la sua Parola di vita che ha sempre vissuto. Oggi è stato accolto in esso».



Sergio Infantino

Sergio nasce a Siracusa nel 1939.

Nel febbraio del '55 conosce l'Ideale da Guido Brini, collega di ufficio del padre. «Capii che Gesù era tutto per me e compresi chiaramente che il mondo non poteva darmi quello che il mio cuore desiderava» scrive.

Nel settembre dello stesso anno - aveva 16 anni - sente la vocazione al focolare e nel '60 entra a farne parte, pur restando a casa per completare gli studi di Giurisprudenza. Una sua sorella, Salvina, è focolarina, da anni alla Mariapoli Romana; la mamma, Lina, era una volontaria.

Nel '66 Sergio è a Palermo come responsabile del focolare e nel '71 diventa coresponsabile della zona. Due anni dopo lo sarà della zona di Firenze, che lascerà nove anni più tardi, chiamato al Centro Vita per la sezione dei focolarini. Qui avrà il compito di consigliere per l'aspetto economico.

Intanto la sua salute cominciava a presentare da tempo qualche problema. Su questo

così mi scrive nel '99: «Riguardo al mio futuro è nelle mani di Dio: posso assicurarti la mia completa disponibilità finché ci saranno le forze e dopo Lui ci farà capire la sua volontà».

Dopo due anni l'annuncio della malattia. Scrive a Chiara: «Ieri è stata una giornata di festa, ma la festa è iniziata domenica mattina. Ero a Sabaudia ed ho appreso lo scritto dell'ultimo tuo pensiero sulla Trinità per fare meditazione. Ho cominciato a leggere, ho subito sentito che la Trinità si faceva presente, come se mi chiamasse. Si è fermato ogni pensiero e l'anima è stata attirata da questo richiamo... Poi la festa di ieri. Ho avuto la conferma di un carcinoma molto aggressivo. Ho una grande pace e sono contento. Finché avrò le forze vorrei poter servire l'Opera anche concretamente, poi lo farò con la preghiera e poi... Affido a te questo desiderio».

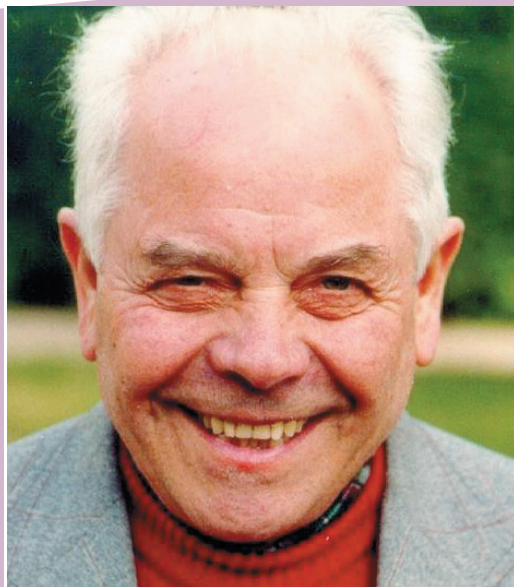
E ancora: «Non c'è un calo di interesse per la vita, anzi mi sembra di poter vivere in modo più sostanziale, più autentico e di fare le cose con più intensa partecipazione».

Agli inizi del 2003 Sergio l'aggiorna dell'aggravarsi irreversibile della malattia; Chiara gli risponde e lo invita in Svizzera per il mese di marzo, per lavorare alla revisione degli Statuti Generali dell'Opera.

In giugno le dice: «La mia anima è sempre in festa e libera da pensieri umani, protesa all'unione con Dio e all'unità. Resta solo il fisico che ha dei limiti... Sono arrivato alla conclusione di essere sano e così voglio restare con l'aiuto di Dio e tuo fino alla fine, per cantare il trionfo della vita».

Durante l'incontro di ottobre, Chiara domanda a tutta l'Opera di chiedere a Dio, per intercessione di Foco, la guarigione di Sergio. Per Sergio il miracolo era già avvenuto: «era la forza e la serenità con cui vivo la mia malattia» diceva.

In questi mesi si preparava per tornare in Svizzera a continuare il lavoro sugli Statuti, ma la malattia si aggrava rapidamente e il 23 febbraio entra in ospedale. Poco prima invia a Chiara la sua ultima lettera: dopo averle



Giacomo Molignoni

spiegato i motivi del ricovero prosegue: «il Risorto, di cui mi sento avvolto, si fa presente con tanti doni, come a voler dire che la festa di nozze è prossima...».

Quando gli viene comunicato che la malattia ormai è terminale, Sergio rimane in silenzio, poi: «Ora bisogna vivere l'attimo presente», dice. E più tardi: «Non mi sarei mai immaginato che in questo momento della vita potessi sperimentare così tanta fraternità...».

Hans Jurt

Giacomo Molignoni

«Io sono il buon pastore»

Dal telegramma di Chiara per tutti i focolari: «26 gennaio 2004. Ieri a mezzogiorno, a Rocca di Papa, è volato in cielo come un angelo il nostro Giacomo. La sua Parola di vita è: "Io sono il buon pastore" (Gv 10,11).

Giacomo è entrato in focolare a Trento nel 1952. Nel '58, a Grottaferrata, ha avviato la prima falegnameria e nel '65 è stato tra i

pionieri della nascente Cittadella di Loppiano. Dal '99 è stato nel focolare di Villa Achille nella Mariapoli Romana.

Dovunque andava generava la famiglia: chi lo avvicinava si sentiva amato, accolto ed edificato dalla concretezza della sua vita. Ha conosciuto anche momenti di sofferenze e di prova, vissuti con grande fedeltà, che hanno affinato la sua anima.

Appena avvertita dell'aggravarsi delle sue condizioni di salute, sono andata a trovarlo e ho avuto con lui un colloquio che aveva già sapore di cielo.

Poco dopo, in un clima di grande Gesù in mezzo, Giacomo è partito serenamente per la Mariapoli celeste, a 83 anni. Ringraziamo Dio per averci donato questo focolarino, vera incarnazione nella sua semplicità e sapienza, del "bambino evangelico"».

«Ricordati, Giacomo, che Dio ti ama immensamente». Queste parole, scrittegli da Chiara nel gennaio '99, sono incorniciate in un quadretto che Giacomo teneva nella stanza davanti a sé. Ripensando a cosa è stata la sua vita, viene in evidenza come ne siano state il «filo d'oro».

Con la perdita della salute si erano acuiti in lui i momenti di sofferenza. Giacomo comunicava sempre tutto a Chiara, con immediatezza e trasparenza. E lei gli rispondeva, accompagnandolo nel suo «santo viaggio». Nel '97 gli scriveva: «*Quella che stai percorrendo è la via Mariae, preludio di una più profonda unione con Dio*». E l'anno dopo: «*È un altro momento difficile per te... Ma tu ricordi che nella vita del focolarino non possono mancare queste difficoltà?*».

Giacomo era in donazione anche quando stava male: era sempre tutto luce e amore. Dopo i momenti di prova, è subentrata in lui una grande pace. La sua anima sembrava pronta all'incontro con Gesù ed il momento finale di unità con Chiara ne è stato il preludio.

Hans Jurt



Stephen Lukong

Stephen Lukong

«Sulla tua parola getterò le reti»

Nato nel 1964 in Camerun, primo di nove figli, Stephen ha cominciato a lavorare fin da giovane come meccanico per aiutare la famiglia; per questo ha rinunciato allo studio, che tanto amava.

In un incontro con i genitori a Bamenda, scopre la gioia di un cristianesimo vissuto alla luce del Vangelo e ad un Genfest a Roma, conosce Chiara e rimane toccato dalla proposta di lavorare per un mondo unito. Nell'86 le scrive di voler seguire la sua stessa strada. Chiara gli fa sapere che è contenta e gli dà questo consiglio: «*Sii sempre generoso nel rispondereGli*». Egli lo terrà continuamente presente.

Nell'89 lascia Fontem per la scuola di Loppiano. Il primo periodo non è facile, ma Stephen non si lascia abbattere dalle difficoltà. Il suo rapporto con Gesù cresce, col desiderio di dare la vita per l'«*Ut omnes*». «*Gesù abbandonato non manca mai, ma è una gioia farGli festa*», dice.

Nel '92 riparte per Fontem e in maggio parte-

cipa alla visita di Chiara a Nairobi, con la nascita della Cittadella Piero. Le scrive: «Oggi l'Africa vede una grande luce... A chi mi domanda se l'Ideale è fatto per l'Africa, mi viene da gridare un forte "sì" e con esso la voglia di cantare il *Magnificat*».

Dal '99 è in l'Irlanda, a Dublino, dove, col suo amore vigilante e concreto è un grande dono per tutti. Qui riprende con tenacia e forte impegno gli studi, con notevoli progressi.

Da Chiara aveva ricevuto il nome nuovo: «Stephen di Gesù abbandonato» e la Parola di vita: «Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). La sera del 6 febbraio, mentre prepara la cena è colpito da un *ictus* cerebrale; rimane nella pace e, in ospedale, le sue ultime parole sono: «Teniamo Gesù in mezzo, teniamo duro...».

Si spegne il 9 febbraio, poco prima della partenza di Chiara per l'Irlanda. Nel telegramma mandato a tutti i focolari Chiara scrive fra l'altro: «*Il suo sorriso, il suo amore generoso e concreto che sempre cercava di costruire rapporti autentici con ogni persona, la sua semplicità di vero bambino evangelico, sono fra le caratteristiche che lo distinguevano. L'unità che viveva in focolare si esprimeva poi in modo molto naturale in tutti gli ambienti in cui si muoveva: il suo era veramente un amore a 360 gradi....*

Siamo certi che Stephen è ora nella pienezza della gioia, accolto dall'abbraccio amoroso di Maria, di Lieta e di tutta la Mariapoli celeste».

Stefano Fontolan

d. Ignazio Magni

Un «sì» pronto e solenne

Fin dall'inizio della celebrazione del funerale di d. Ignazio, nella chiesa gremita, il vescovo di Parma Cesare Bonicelli, alla presenza di oltre 70 sacerdoti, ha detto di essere stato colpito dalla sua forte spiritualità, attinta dal Movimento dei Focolari.

Ancora giovane d. Ignazio conosce l'Ideale tramite d. Gino Rocca, suo ex professore. E dal 1967 parteciperà alla vita del Movimento e

sarà un sacerdote focolarino. Ammalatosi due anni fa, scrive a Chiara: «Anche se poveramente, vorrei anch'io contribuire alla realizzazione del progetto divino di Gesù: "che tutti siano uno". In questa luce vedo la particolare predilezione del Padre, che vuole farmi condividere il mistero del Figlio crocifisso e abbandonato». Alla fine di dicembre confidava ai sacerdoti: «Mi è stato tolto tutto: la parrocchia, la salute... Non posso leggere né scrivere, mi rimane una cosa sola: l'unione con Dio. Fa bene Chiara a raccomandarla: resta solo il rapporto con Dio e vivere solennemente l'attimo presente». Poco prima di lasciarci - il 25 gennaio, a 76 anni — un momento di grande gioia e conforto è stato per lui ricevere da Chiara queste parole: «...*Sembra che Gesù voglia portare con Sé chi più ama e lo fa amare. Grazie, d. Ignazio, per la sua vita tutta donata e per quanto offre per l'Opera...*».

Antonio Delogu

Jeanne Lotzer

Con fedeltà fino alla fine

Volontaria dal 1980, di Strasburgo (Francia), riceve da Chiara la Parola di vita: «Non conosco nient'altro che Cristo e questi crocifisso». E poco dopo anche il nome nuovo: «Vodi», che le esprimeva la fedeltà alla volontà di Dio. Jeanne era rimasta vedova con quattro figli e, con la sua salute delicata, non sempre poteva partecipare agli incontri; si teneva però in tutti i modi unita al focolare e al nucleo. Ha vissuto con fedeltà l'Ideale fino alla fine.

«Semplice» nel significato evangelico, non si aspettava nulla da nessuno. Quando riceveva una telefonata, o incontrava una persona dell'Opera, era felice... Ad uno degli ultimi incontri di nucleo ha detto a tutte di aver sperimentato nella sua vita la «pienezza».

Il 29 gennaio, dopo aver ricevuto Gesù, tornando a casa dalla Messa è stata investita da una moto. La volontaria che era con lei ha detto che, salutandosi, si erano dichiarate l'unità.



d. Ignazio Magni

Sono state le sue ultime parole. Jeanne, a 83 anni, è passata così da Gesù in mezzo sulla terra a Gesù in Cielo.

Aurora Fancello

Barry Sullivan

Un «apostolo del dialogo»

Nato a Bradford, in Gran Bretagna, Barry ancor giovane entra nell'esercito per svolgere un ruolo importante in Medio Oriente.

Ritornato a casa, dopo alcuni anni sposa Joyce e dalla loro unione nascono quattro figli. Conoscono il Movimento ad un concerto del Gen Rosso nel 1969. Barry avverte presto la chiamata ad essere un volontario nell'Opera; è così anche per Joyce.

Impegnato nel dialogo ecumenico e membro attivo nel «West Yorkshire Ecumenical Council», Barry ha lavorato molto per invitare Chiara a York nel '96: un momento chiave, questo, per l'ecumenismo dell'Opera in Inghilterra. Ha pure collaborato e con impegno al dialogo con le altre fedi. Nella sua città,

che ospita una grossa comunità di musulmani, ha fondato per loro l'associazione «Columba».

Arrivata improvvisamente una grave malattia, ha commentato: «Quando nella vita hai accettato la volontà di Dio nelle cose piccole, diventa naturale farlo anche nelle grandi...».

Partecipa ancora, a Welwin Garden City, all'aggiornamento dell'incontro di ottobre dei responsabili di zona. Meravigliando tutti ha compiuto un viaggio di cinque ore in auto.

Ci ha lasciato alcuni giorni dopo, il 29 novembre, a 73 anni. Quale testimonianza del suo impegno nel dialogo, c'è stata la presenza, al suo funerale, dei responsabili di molte Chiese, fra cui il vescovo luterano in Gran Bretagna, Walter Jagucki.

Tim King

I nostri parenti

Sono passati all'Altra Vita: Oscar, fratello di **Olga Maria**, responsabile di zona in Colombia e di **Estela** e **Nidia Rodriguez**, volontarie in Uruguay; la mamma di **Franz**, responsabile di zona in Baviera e di **Peter Wezel**, responsabile di focolare a Brno (Cechia); Marcos, papà di **Eladio Minetti** e Moacyr papà di **Adir Bedutti**, responsabili di focolare alla Mariapoli Andrea; Palmira, mamma di **Tecris Noronha**, responsabile di focolare a Taiwan; il fratello di **Celeste Bergamini**, foc.na a Castelgandolfo; Matija, mamma di **Janua Nekic**, foc.na, e Vinko papà di **Marija Fabian**, foc. sp. al centrozona della Cittadella Faro; Ferruccio, papà di **Tiziana Pirovano**, foc.na a Milano; Raffaele, papà di **Paola Pepe**, foc.na a Brescia; Andreas, papà di **Hilde**, foc.na a Londra, e di **Bert Lievens**, foc.no sp. ad Anversa; Angelo, fratello di **Luigi Rucco** foc.no ad Arezzo; il papà di **Marijke De Heij**, foc.na a Utrecht; il papà di **Conni Leung**, foc.na a Hong Kong; il papà di **Nora O'Conor-Maguire**, foc.na sposata a Dublino; Sabino, papà di **Anna Forenza**, foc.na a Bari; Milagros, mamma di **Marnie F. Castro**, foc.na a Manila.

febbraio 2004

sommario 2 Più in profondità
4 Viaggio in Irlanda. La festa per Chiara. Con 17 Vescovi al seminario di Maynooth. Dal Primo Ministro. Con la Presidente. La proposta dell'Economia di Comunione
9 Un popolo nato dal Vangelo presentato in Campidoglio **9 Con Il coro di Kostroma** **10 Con il Sermig** **11 Cento Vescovi attorno al Papa** **12 Omaggio al Vescovo Hemmerle ad Aquisgrana e ad Alghero** **14 Chiara con i rabbini Rosen e Bemporad** **15 In Nigeria cristiani e musulmani a Kafanchan** **16 Una giornata per «Iginio Giordani ecumenista»** **17 Con l'Istituto di Bossey** **18 Aderenti a Castelgandolfo** **19 Lettere dei «12.000»** **20 Gioventù Nuova.** A Madrid, in Baviera e in Indonesia
24 Ecumenismo. Frutti a Douala e in India **26 «Riscoprire le radici» in Sicilia** **24 Mariapoli celeste.** Sergio Infantino. Giacomo Molignoni. Stephen Lukong. d. Ignazio Magni. Jeanne Lotzer. Barry Sullivan. I nostri parenti

Per cambi nelle spedizioni e modifiche agli indirizzi, preghiamo rivolgersi ai propri Centri, oppure direttamente alla redazione del Notiziario, al nome di Amata Frontali, Via Corridoni, 23 - 00046 Grottaferrata (Rm)

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 12 marzo 2004. Il n. 1/2004 è stato consegnato alle poste il 20 febbraio. *In copertina:* L'arrivo di Chiara alla Mariapoli Lieta. Lieta Betoño (foto M.Zanzucchi, A.P. Meier, Centro Santa Chiara).

REDAZIONE: VIA CORRIDONI, 23 - 00046 GROTTAFERRATA (ROMA) - TEL/FAX 06.94.11.788 E-MAIL: n.mariapoli@focolare.org
Mariapoli n. 2/2004 ■ Mensile ■ Notiziario interno del Movimento dei Focolari ■ Direttore responsabile: Doriana Zamboni ■ Direz.: Via di Frascati, 306 - 00040 Rocca di Papa (Roma) ■ Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 5/84 del 10 gennaio 1984 - PAFOM ■ Stampa: Tipografia Città Nuova, via San Romano in Garfagnana, 23 - 00148 Roma - tel/fax 06 6530467